

COMUNE DI SAN SOSTENE

provincia di Catanzaro

72

SSC

Rel

PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.) DOCUMENTO PRELIMINARE



IL TECNICO:

dott.ssa Maria Stella Ciaccio
(CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI)

STUDI SPECIALISTICI

ANALISI E STUDI SPECIALISTICI E DI SETTORE

Analisi storica con perimetrazione Centro storico

RELAZIONE STORICO - ILLUSTRATIVA

Il Sindaco (dott.ssa Patrizia Linda Cecaro)

Il R.U.P. (ing. Giuseppe Sestito)

RELAZIONE STORICO – ILLUSTRATIVA DEL PSC DI SAN SOSTENE (CZ)

1. CENNI STORICI

2. EVOLUZIONE DEL CENTRO STORICO

CENNI STORICI

San Sostene fino all' XI secolo: come è noto da autorevoli studi e ritrovamenti di reperti archeologici, tutte le località della Costa Jonica sono state abitate fino al periodo delle incursioni arabe da colonie greche, così fu anche per San Sostene, come confermano studi sulla toponomastica di siti del territorio che ancora oggi conservano nomi di origine greca.

Il primo sito abitato nell' attuale territorio di San Sostene è probabilmente individuabile con l' area che fungeva da porto, detta appunto Rhiteus o Ariti, dal suo sobborgo Casolariti e da un borgo vero e proprio detto Rhaetum o Rithis. Riti o Ariti dovette essere il nome che i greci diedero a questo sito, riproponendo forse quello del luogo da cui provenivano, come spesso accadeva. Altri toponimi esistenti nella zona sono ad esempio Astracusa, Arcapodi (da primo piede) forse l' ingresso della città, Misostraco (da odio e suffragio) luogo dove forse era situato il foro, Alaca (*a-lakkòs*, non pantanoso) che è il nome del fiume che proviene dalla montagna chiamata Lacina.

Nel periodo delle incursioni arabe la popolazione per motivi di sicurezza abbandonò il sito costiero e si spostò nel luogo più interno, a mezza costa, detto Spirito Santo e in seguito nel sito attuale.

Come si rileva da documenti archivistici il primo nome dato alla nuova fondazione fu Sesto poiché era formato da sei piccoli villaggi: San Gianni,

Cataforio, Cavona, Ceramidia, Erbaro e Rodio il cui protettore era San Giovanni Battista. Al tempo dell' iconoclastia (756 – 843 d. C.) voluta da Leone VI Isaurico, giunsero in Calabria, quindi anche qui, i monaci Basiliani, che fondarono un monastero, probabilmente nel sito ancora oggi detto *monastiri*, presso il luogo detto *Acqua delli monaci*. Fu proprio ad opera dei Basiliani che i sei piccoli villaggi di Sesto si unificarono in un unico borgo che prese il nome di San Sostene, il santo martire del III secolo di cui i monaci avevano portato dall' Oriente la reliquia offrendola agli abitanti di Sesto. Questa reliquia (dito pollice) è ancora oggi conservata nella chiesa di Santa Maria del Monte.

San Sostene dall' XI al XIX secolo: con l' avvento dei Normanni nel sud d' Italia e quindi in Calabria, fiorirono molte “signorie feudali”, tra cui la Contea di Squillace di cui sotto vari titoli il territorio di San Sostene fece parte. Nel 1054, anno dello scisma tra Chiesa Greca e Chiesa Romana, papa Leone IX investì Umfredo il Normanno per la conquista di Puglia e Calabria.

Umfredo in realtà non aveva realmente occupato queste terre, ma ciò avvenne grazie all' opera del fratello Roberto il Guiscardo, che nel 1059 ricevette, durante il Concilio di Melfi, la conferma dell' investitura da papa Niccolò II, accettando il vassallaggio alla Chiesa Romana con l' impegno di riportare i territori dipendenti politicamente e religiosamente dal Patriarcato di Costantinopoli, sotto il Papato di Roma: fu avviata la rilatinizzazione delle diocesi. In quegli anni quindi Roberto e Ruggiero d' Altavilla completarono la conquista del territorio calabrese fino a Reggio e nel 1062 si divisero il potere sulla Calabria, Roberto con il titolo di Duca di Reggio e Ruggiero col titolo di Conte di Squillace.

Al periodo dell' imperatore Federico II sono datati due documenti (1211, 1224) che riferiscono la conferma da parte dell' Imperatore della concessione alla Certosa di Santo Stefano del Bosco di Serra di una serie di beni tra cui è citata anche la Chiesa di San Sostene e alcune parti del Casale stesso che la Certosa aveva ricevuto per concessione di Malgerio D'Altavilla Signore di Satriano.

Il termine di origine latina "casalem" indicava un villaggio rurale, i casali infatti sorgevano in territori dominati da centri feudali importanti, sede cioè di autorità feudali o *Universitas* (la circoscrizione territoriale amministrativa di epoca feudale). I casali erano soggetti alle leggi, al fisco e al dominio del feudo cui erano annessi. Satriano, in particolare, era al tempo della fondazione dei suoi casali un feudo talmente consolidato e influente che i suoi casali, San Sostene e Davoli, anche quando si sarebbero sviluppati autonomamente per demografia ed economia non si sarebbero affrancati dal suo dominio e avrebbero continuato ad essere definiti tradizionalmente casali di Satriano.

La Contea di Squillace per alcuni secoli passò al potere di varie dinastie. In particolare si può ricordare che nel 1494 Goffredo Borgia, consanguineo di papa Alessandro VI, si unì in matrimonio con Sancia D' Aragona, che ebbe in dote da Alfonso II, suo padre, la suddetta Contea, così i Borgia D' Aragona vi si stabilirono come Principi di Squillace. Il Principato di Squillace comprendeva all' epoca i territori di Girifalco, Pallagorio, San Floro, Borgia, Squillace, Amaroni, Vallefiorita, Palermiti, Staletti, Montauro, Centrache, Olivadi, Cenadi, Cardinale, Chiaravalle, S. Vito, Argusto, Petrizzi, Gagliato, Soverato e Satriano con i suoi due Casali San Sostene e Davoli. Nel 1609, circa un secolo dopo, i principi di Squillace Anna D'Aragona e Francesco Borgia vendono la Baronìa di Satriano e i suoi Casali per la somma di 85.000 ducati a Francesco Brancaccio per

conto della famiglia Ravaschieri, che con Ettore assume il titolo di Principato. San Sostene quindi resterà legato alle vicende del principato di Satriano e alle sorti della famiglia Ravaschieri fino al 1819, quando Filippo I, Principe di Satriano e vice duca di Cardinale, non avendo figli, cederà al nipote Carlo Filangieri entrambi i titoli con diritti e possedimenti. A Carlo succede Gaetano e con lui si estingue la dinastia dei Filangieri. Ricordiamo che nel decennio francese essendo stata abolita la feudalità (1806), l'ex casale di San Sostene era stato trasformato come gli altri centri in comune (1811) e così progredì autonomamente politicamente e socialmente; capoluogo amministrativo del Circondario, l'ente amministrativo locale, era divenuto Davoli. Con la Restaurazione del 1815, nonostante il ritorno dei Borbone e il reintegro dei titoli nobiliari, lo sviluppo autonomo di San Sostene non si sarebbe arrestato.

EVOLUZIONE DEL CENTRO STORICO

Per ricostruire in modo attendibile la nascita e lo sviluppo urbanistico di un centro abitato con rigore e certezza sono necessari documenti storici originali come fonti archivistiche, reperti archeologici e manufatti artistici e non che, purtroppo, non sempre esistono o che non sono ancora stati ritrovati; è necessario quindi ricongiungere le fonti a disposizione, seppur lacunose o cronologicamente distanti tra loro, per tentare di dedurre eventuali ipotesi che si possano avvicinare alla realtà.

Come già accennato la fondazione di San Sostene, segue in linea generale quella di tutti i paesi della costa jonica calabrese: dopo la fase di colonia magno - greca, dall' IX secolo per motivi di sicurezza le popolazioni iniziano ad abbandonare le coste in cerca di siti più salubri e sicuri, magari per stabilirsi in luoghi da dove possono avvistare in mare lo sbarco di incursori arabi; ma allo stesso tempo, avendo abbandonato le attività legate

al mare, cercano territori dove possono provvedere alla propria autonomia coltivando le terre, allevando bestiame e sfruttando eventualmente risorse naturali importanti e peculiari di quel luogo.

Per San Sostene vi fu una prima fase di “esplorazione” e insediamento in una zona situata a mezza costa, in località detta Spirito Santo, dove in seguito sarebbe stata edificata una chiesa rurale importante con cellette per i frati romiti (nel 1634 fu fondato il Beneficiato dello Spirito Santo che aveva molte rendite e beni). La permanenza in questo sito durò probabilmente oltre un paio di secoli (X-XII sec.), poi, evidentemente sopraggiunte nuove necessità dovute all’ aumento della popolazione, quindi all’ esigenza di sfruttare maggiormente le risorse del territorio, le acque, la montagna, dovute all’ ulteriore bisogno di insediarsi in un luogo più sicuro, che si potesse urbanizzare per rispondere meglio anche a necessità sociali e religiose degli abitanti, queste genti seguendo a ritroso il percorso del fiume Alaco si insediarono nel sito attuale ai piedi del monte Serra Pecorai (monte Pecoraro) da dove potevano controllare il mare e la costa che avevano lasciato. Il borgo si ergeva alle spalle del monte Difesa, che in parte lo celava all’ osservazione litoranea. Il sito, attraversato da due torrenti (Riace e Caselle), offriva un clima molto ventilato, con freddo abbastanza secco in inverno e fresco in estate.

Inizialmente si sviluppò un insediamento strutturato in sei piccoli villaggi o grandi rioni, che ebbe il nome originario di Sesto, in seguito queste sei entità si sarebbero riunite in un borgo unico con il nome di San Sostene per opera dei padri Basiliani. Si può notare infatti che per diverso tempo riguardo al borgo in questione sono usati entrambi i nomi, sia nei documenti archivistici sia in opere descrittive autorevoli. Nell’ opera “Della Calabria Illustrata, opera varia storica” di Padre Giovanni Fiore da Cropani pubblicata nel 1691, l’ autore quando parla di Satriano dice:

Satriano gode il dominio di due villaggi, San Sosti con fuochi 73 e la terra di Davoli con fuochi 226...”; altrove invece si cita Satriano “coi suoi villaggi di Sesto e Dauilo” come per esempio in “De Antiquitate et Situ Calabriae” di Gabriele Barrio la cui prima edizione è del 1571; in altri scritti ancora, per esempio Gerolamo Marafioti nell’ opera “Croniche et antichità di Calabria” del 1601 si cita “Cecinum Oppidum chiamato Satriano, intorno al quale sono questi casali S. Sosto e Daule...”.

Fonti importanti riguardano il Monastero basiliano con luoghi di culto dedicati a San Martino, San Basilio e Sant’ Isidoro, citato in vari documenti del XVI secolo, che era ubicato sul percorso che conduceva all’ ingresso del borgo; in altre fonti importanti come la Grande Platea di Santo Stefano del Bosco è citata come luogo di culto la Chiesa rurale di Santa Domenica, ubicata sulla via cosiddetta Difesa , poi detta in dialetto Divisa, che dalla marina porta al borgo; è documentata l’ esistenza della Grangia di San Giovanni Crisostomo (cioè complesso produttivo dotato di fattoria, stalle, bestiame e terre per agricoltura e allevamento) con omonima chiesetta, detta dal popolo di San Soste. Da più fonti archivistiche si evince che lungo il corso dei torrenti Riace, San Giovanni, Caselle e lungo il corso del fiume Alaca erano presenti opere di architettura rurale come i mulini ad acqua, ve ne erano circa sette, che macinavano grano, grano nero “jermanu”, granturco “paniculo” e castagne secche “pastidri”, che i contadini producevano nelle località di montagna nelle tipiche costruzioni a secco “i pagliari”.

Ma come si sviluppa il tessuto urbano del centro storico di San Sostene?

Ecco una possibile lettura. La fase di urbanizzazione vera e propria fu avviata quando gli abitanti reputarono il sito sufficientemente sicuro, presumibilmente dal pieno XIV secolo in poi.

Da un' analisi visiva della cartografia e dello stato attuale delle vie con le architetture esistenti nel centro storico si evince che la costruzione architettonica che ha polarizzato lo sviluppo generale del tessuto urbano più antico è sicuramente l' attuale Chiesa di Santa Maria del Monte, costruita, come si tramanda da varie fonti, sui resti dell' antico castello medievale. La zona del castello appare come nucleo generatore da cui si origina un insieme di viuzze impostate con schema quasi a forma di ventaglio lungo le quali si sono strutturati nel tempo i vari rioni di case con prevalente tipologia a uno e due piani con copertura a tetto spiovente. L' insieme delle costruzioni rivela una tessitura apparentemente disordinata, o meglio, di unità affastellate, ma nel complesso, ad uno sguardo generale, mostra un fluire continuo che segue direttrici organiche che creano uno schema ininterrotto che parte dall' architettura fulcro, castello/chiesa (470 s.l.m.) per dipanarsi in più direzioni fino creare nuovi quartieri sia a quote più basse (Rione San Sebastiano 460 s.l.m.) sia a quote più alte (Rione Santa Caterina 490 s.l.m.) rispetto al nucleo centrale.

Sono presenti diversi palazzotti nobiliari datati al XVIII e XIX secolo che sorgono alcuni nelle vicinanze della Chiesa di Santa Maria del Monte, che appunto nel XVII secolo aveva sostituito il castello, altri in Rioni diversi. Ciò ripete il consueto tradizionale atteggiamento delle famiglie più abbienti e influenti di edificare le proprie dimore urbane nelle vicinanze della chiesa matrice o di altre importanti parrocchie.

Il castello in questione fu realizzato proprio in una posizione favorevole alla funzione che doveva assolvere, cioè piccola fortezza / rocca con torri e affaccio verso la costa, con funzione di avvistamento e di protezione del territorio circostante; rientrava nel sistema difensivo costiero che nel periodo federiciano prima e aragonese poi fu particolarmente rinforzato, si ricordi in particolare che dagli ultimi decenni del XV sec. alla seconda

metà del XVI sec. al tempo dell' imperatore Carlo V fu realizzata un' opera immensa per la costruzione di torri e fortificazioni di varia tipologia lungo tutta la costa calabrese, senza però trascurare l' entroterra. Tutte le tipologie di fortificazioni avevano il ruolo di proteggere e controllare il territorio prima di tutto attraverso la reciproca comunicazione, inviando e ricevendo segnali di fumo in caso di pericolo, infatti erano tutte collegate tra loro.

A San Sostene, verosimilmente in epoca tardo normanna, fu edificato un piccolo castello o meglio, una dimora fortificata, con probabile funzione di palazzo signorile e non una semplice torre, che poteva offrire rifugio, in caso di necessità, a molte unità militari e conservare buone quantità di derrate e beni. Aveva certamente diversi locali di deposito a pian terreno, con scuderie e vani di servizio, mentre ai piani superiori erano ubicate le altre stanze. Lo sviluppo in altezza doveva essere notevole, basta solo osservare che per raggiungere l' attuale piccolo sagrato della chiesa odierna bisogna salire dal piano strada circa quaranta alti gradini. La fortezza doveva essere ben visibile da tutto l' intorno, ancora oggi la chiesa che ne occupa il sito appare visivamente come dominante da vari punti d' osservazione situati sia all' interno del centro storico stesso, sia dalla montagna, sia dalla strada provinciale che da Davoli porta a San Sostene.

Gli edifici sacri:

Chiesa di Santa Domenica: non si hanno notizie sulla sua edificazione e fondazione, esisteva già nel XVI sec. poiché veniva citata come luogo di culto dal manoscritto cinquecentesco della Grande Platea di Santo Stefano del Bosco. Accanto al piccolo edificio ad unica navata è presente una casa a due livelli, probabilmente la canonica, sulla cui facciata fu posta dal Parroco della Chiesa Matrice una lapide con la scritta "Qui non si chiede asilo, Qui non si gode rifugio V.M.P. 1788". Dai documenti si evince che

fu spesso riattata proprio a carico della Chiesa Matrice. E' ubicata in aperta campagna, ma ben visibile dalla frazione Marina, a metà costa sul percorso che portava dalla marina al paese. Sicuramente, pur essendo una chiesa rurale, era molto frequentata da tutti i contadini e i passanti che lavoravano le terre vicine, che così potevano sempre partecipare alle sacre funzioni. Attualmente appare purtroppo un rudere in abbandono. Osservando questa architettura anche da lontano si nota come essa storicizzi il paesaggio stesso in cui è incastonata, meriterebbe quindi un valido intervento di restauro anche solo come rudere.

Chiesa di San Sostene: non si hanno notizie sulla sua edificazione, probabilmente è la chiesa che era dedicata a San Giovanni Crisostomo presso la Grangia omonima, ma con l' arrivo dei Basiliani fu dedicata al Santo orientale del III secolo. Queste notizie si evincono dal manoscritto cinquecentesco della Grande Platea di Santo Stefano del Bosco. Certamente esisteva già nel XIII sec., poiché è citata nei documenti con cui Malgerio D' Altavilla, signore di Satriano, concede la Chiesa e alcuni suoi beni proprio alla Certosa. Di questa chiesa non esistono resti.

Chiesa di Tutti i Santi: non si hanno notizie sulla sua edificazione, ma è citata nell' Inventario della Cappelletta del Santissimo Sacramento nel 1676 e nella rivela eseguita per il Catasto Onciario del 1745. Probabilmente era ubicata subito fuori dal centro abitato nel luogo che ancora oggi conserva il nome di "Tutti i Santi".

Chiesa di San Leonardo: non si hanno notizie sulla sua edificazione o fondazione, ma è citata nell' Inventario della Cappelletta del Santissimo Sacramento nel 1676, era ubicata fuori dall' abitato lungo la via che portava al mare, probabilmente San Leonardo era invocato come protettore contro le invasioni piratesche.

Chiesa di San Sebastiano: non si hanno notizie sulla sua edificazione o fondazione, ma è citata nell' Inventario della Cappelletta del Santissimo Sacramento nel 1676 e nella rivela eseguita per il Catasto Onciario del 1745. E' di piccole dimensioni, a unica navata, con tetto a capanna e piccolo campanile, che di recente è stato rifatto, insieme al solaio di copertura; presenta una bifora in facciata e due finestre sul lato est; all' interno altare con nicchia che espone la statua processionale del santo. E' ubicata ai margini del centro storico verso nord presso il Rione che ne porta il nome.

Chiesa di Santa Caterina Martire: non si hanno notizie sulla sua edificazione, ma è certo che esistesse già nel 1615 come dimostra l' atto di sepoltura di tal Giuseppe Paravati che vi fu sepolto il 15 agosto di quell' anno. Era presente e attiva una Confraternita già nel 1677, altre notizie sui suoi beni sono presenti nella rivela per il Catasto Onciario del 1745.

E' ubicata nella parte più alta del centro storico, esiste infatti il Rione Santa Caterina e la via omonima. Oggi appare, purtroppo diroccata, ma se ne può ancora leggere l' architettura. Si presenta a navata unica, di piccole dimensioni, con vano sagrestia affiancato; il piano di calpestio è rialzato rispetto al piano strada, quindi al portale d' ingresso si accede superando tre gradini. Il portale in pietra era sormontato da finestra e timpano attualmente smontati e rimossi, la facciata era scandita da paraste anch' esse in pietra. L' interno era illuminato dall' apertura in facciata e da due coppie di finestre poste sul lato est e ovest. La copertura, come ancora si ricorda era in travi lignee. Di fronte alla sagrestia era collocata una grande Croce presso la quale avveniva il rito della Benedizione delle Palme, in seguito rimossa. La chiesetta con i due palazzotti nobiliari affiancati e la piazzetta antistante, coronata da queste costruzioni, meriterebbero un progetto di restauro e riqualificazione poiché costituiscono uno degli angoli più

suggestivi del centro storico di San Sostene. Infatti già solo per il panorama di cui ivi si può godere, questo angolo si potrebbe definire come una terrazza sul centro storico.

Chiesa di Santa Maria del Monte (Chiesa matrice): i documenti più antichi rinvenuti in cui è citata la Chiesa risalgono al XVI sec., si cita infatti la Platea vecchia di S. Maria di San Sostene, ciò significa che per avere una platea, cioè un elenco di tutti i suoi beni e rendite, la chiesa era stata all'epoca completamente edificata. Nei documenti è anche citata come Santa Maria del Monte Carmelo, Santa Maria del Monte Pignatelli (riferito al sito del castello), popolarmente detta anche San Rocco poiché è la chiesa dove fu istituito il culto del Santo Patrono con altare, statua processionale e reliquia.

L'ingresso della chiesa si raggiunge salendo una scalinata con rampa a "L" di 42 gradini, il piccolo sagrato è cinto da balaustra in muratura con ringhiera. Nella parte centrale con copertura a spioventi la facciata appare scandita in tre registri sia verticalmente che orizzontalmente; contigui, ma fuori dalla copertura suddetta, sono edificati, rispettivamente a destra e a sinistra, la torre campanaria e quella dell'orologio. E' presente un unico portale trabeato in pietra scolpita, sormontato nel secondo registro da edicola anch'essa in pietra, mentre nell'ultimo un'altra edicola espone la statua della Vergine Maria con Bambino. L'impianto è a tre navate divise da pilastri sormontati da archi, la navata centrale termina con arcone che si apre sul presbiterio con volta a botte con altare maggiore su basamento, dietro si apre un altro vano a pianta centrale coperto a calotta con annessi altri due vani accessori a destra e a sinistra. Le due navatelle laterali, dove sono posti altari in marmi policromi, sono suddivise entrambe in tre campate; dalla parete di fondo di quella sinistra si accede da una porta ad un vano di servizio, mentre la navatella destra ha un'ulteriore campata con

copertura a crociera. Alla controfacciata è addossata la cantoria lignea. L' interno è illuminato da finestre aperte sulla navata centrale, quattro a destra e quattro a sinistra, un' altra finestra è presente nel vano accessorio a destra dietro l' altare, infine una finestra quadrata illumina la campata coperta a crociera comunicante con la navatella destra. Attualmente la copertura interna della navata centrale è a botte, mentre le navate laterali hanno copertura a calotta. Fino al XVIII secolo, pur essendo l' impianto generale simile all' attuale esistevano significative differenze: la copertura interna delle navate era a capriate lignee lasciate a vista, i pilastri che separavano le navate non erano intonacati e stuccati, ma in pietra a vista, così come l' arco maggiore, diversa era la pavimentazione; la facciata era più uniforme, senza l' intonaco e l' attuale suddivisione in registri, la scalinata era dritta e non a "L". In particolare sono da ricordare i danni subiti con il sisma del 1783 e la successiva ricostruzione. Come riportano fedelmente i documenti e le perizie redatte all' epoca: caddero dalle fondamenta la sagrestia, il coro, buona parte del campanile e la navata centrale restò "infraperta" e lesionata in più parti, inoltre le sepolture presenti furono danneggiate. Con i finanziamenti recuperati dalla Cassa Sacra, l' ente istituito dal Regno che si occupò della vendita dei beni ecclesiastici e quindi della gestione della ricostruzione, nella chiesa matrice furono ricostruiti dalle fondamenta il coro, la sagrestia, due grandi pilastri ai fianchi dell' Arco maggiore, completate le volte delle navate, costruiti i contrafforti del lato meridionale per migliorare la statica di tutto l' edificio; fu rifatta la pavimentazione e ricostruite quattro sepolture. Nel 1793 fu realizzato il coro ligneo. Nel XIX secolo fu realizzata la volta della navata e la calotta del coro; allo stesso periodo risalgono gli stucchi, gli affreschi e la costruzione degli altari in marmi policromi. Nel XX secolo sono stati eseguiti interventi vari come la trasformazione dell' ossario, la costruzione di un vano accessorio di

servizio oltre la navatella sinistra, la trasformazione di solai e la sostituzione di alcune volte. Altri interventi significativi furono attuati in seguito all' alluvione del 1951, in particolare si realizzarono nelle coperture dei cordoli in cemento armato lungo il perimetro di tutta la chiesa e si sostituirono le capriate. La facciata era in pietra e mostrava ancora le buche puntaie, come si vede da documentazione fotografica dell' epoca, proprio nei primi anni cinquanta veniva rifinita e completata come si vede oggi. Infine si deve ricordare che il campanile crollato in parte nel 1783 non fu più ricostruito: attualmente appare mancante di un registro, certamente il vano campane, ed è privo della copertura, che probabilmente presentava una cupoletta con nervature ogivali (simile a quello della chiesa di Santa Caterina d' Alessandria di Davoli), ciò è documentato dalla rappresentazione pittorica del borgo di San Sostene con chiesa di Santa Maria del Monte sia nella tela "L' Assunzione di Maria" datata 1782 sia nella tela "San Sostene Protettore" del XIX secolo.

I palazzi:

Come già detto molti sono i palazzi presenti nel centro storico di San Sostene, alcuni ancora ben conservati, questi sono: palazzo Salvia, palazzo Conversano, palazzo Ranieri, palazzo Politi Ravaschieri, palazzo Scicchitani, palazzo Mosca, palazzo Procopio, palazzo Mongiardo. La tipologia di tali edifici varia in base alla loro grandezza e al numero dei livelli, gli elementi comuni sono i portali in pietra di fiume, granito scolpito e decorato a bugne o con motivi floreali, stemmi nobiliari e balconi che mostrano semplici ringhiere in ferro battuto. Sono presenti sia in prossimità della chiesa matrice, dove alcuni, nel periodo in cui esisteva il castello, probabilmente facevano proprio parte di tutto il suo complesso

architettonico ed erano anche collegati da passaggi o camminamenti sotterranei, come ad esempio palazzo Conversano che ha dei livelli attualmente presenti sotto il livello strada; altri probabilmente furono ricostruiti nella forma attuale sul sedime degli edifici preesistenti di pertinenza del castello. Molti altri si trovano in zone diverse del centro storico, sia sull' attuale via principale, sia nella zona alta nel Rione Santa Caterina ad esempio.

Da ricordare è l' esistenza di un palazzotto lasciato alla Cappella del Santissimo Sacramento da tal Gilberto Paravati che volle fondare, nei suoi locali, come opera pia, un *Hospitalis*, cioè ostello per i pellegrini.

Cimitero: il cimitero fu edificato presso il luogo dove sorgeva l' antico monastero dedicato probabilmente a San Martino, il luogo conserva ancora il toponimo *Monastiri* vicino alla fontana "Acqua delli Monaci". Fu inaugurato nel 1890 dall' arciprete Antonio Calabretta, Vescovo Raffaele Morisciano.

San Sostene, li 05-09-2014

L'AUTRICE
(dott.ssa Maria Stella Ciaccio)